

RELAZIONE DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI,  
ANDREA MELODIA, ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOCI (Roma, 8/10 gennaio 1971)

Ho ritenuto di dovervi questa relazione non per fornirvi un rendiconto dell'attività dei due anni trascorsi, dei quali io non posso rispondere pienamente, quanto per farvi presenti i problemi attuali della vita del Centro Studi Cinematografici, quei problemi che ho personalmente sperimentato nel passato e che ho potuto verificare più direttamente in questi due mesi di gestione commissariale.

Ogni anno, alle Assemblee del Centro Studi Cinematografici, assistiamo a discussioni che riguardano fondamentalmente due ordini di problemi: quello della definizione degli obiettivi programmatici, delle finalità, degli agganci politico-ideologici dell'attività associativa, da un lato; dall'altro il problema della destinazione delle risorse economiche del C.S.C. Si tratta ovviamente di problemi tra loro legati strettamente, ma possiamo anche esaminarli separatamente per comodità.

Il problema delle finalità associative è stato ampiamente discusso negli ultimi anni. Non è stata certo una discussione sterile, anche se c'è stato chi, dal di dentro e dal di fuori, ha voluto accusare il Centro Studi di essersi perso in un bicchiere d'acqua e di aver rinunciato ad operare e ad adempiere ai suoi compiti istituzionali.

E' stato inevitabile, in questo tempo di generale crisi delle istituzioni, rimettere in discussione la nostra fisionomia, troppo certa e acriticamente definita. E' in crisi l'associazionismo, particolarmente giovanile, particolarmente direi in campo cattolico; i giovani non si accontentano più del tradizionale ruolo di aggregati a quei gruppi che si fondano - scendendo alla radice - sulla confluenza di esperienze psicologiche o sentimentalistiche. Pochi oggi aderiscono a gruppi organizzati solo per fuggire la solitudine; parecchi sono invece disposti ad accettare le regole del gruppo, se razionalmente convinti della concretezza e dell'essenzialità dei fini e della possibilità di compiere una esperienza di maturazione personale e comunitaria, inseriti nella problematica del proprio tempo e della società di cui fanno parte.

Il Centro Studi Cinematografici fa parte di quelle associazioni, formate in gran parte di giovani (anche se non limitate a questi), nei quali le motivazioni di fondo del proprio impegno sono continuamente da riscoprire e verificare. Per questo i nostri ripensamenti non sono sterili accademisti. Lo dimostra il fatto che almeno una delle posizioni predominanti in anni ormai quasi lontani sembra superata dalla elaborazione ideologica generale del Centro Studi a tutti i suoi livelli: quella della ricerca culturale specialistica, accentrata sul cinema inteso come mezzo di espressione artistica. Poco interessa oggi alla maggior parte di noi l'estetica del cinema, se essa non è considerata al servizio dei creatori e degli utenti del prodotto cinematografico, delle loro idee, della loro personalità, delle loro necessità di crescita sociale e personale.

Nello stesso modo, e per le stesse ragioni, siamo propensi a non accogliere una certa tradizione moralistica che considera il cinema solo come specchio e strumento di propaganda di atteggiamenti e norme di comportamento, positivi o negativi che siano; mentre la moralità o immoralità intrinseca dell'opera cinematografica, che coinvolge una problematica molto più vasta, vogliamo cercarla nell'onestà e nella maturità degli atteggiamenti degli autori dei film, di fronte ai problemi del mondo in cui vivono, e in stretta relazione con quelli del determinato pubblico cui l'opera è destinata. Per questo ad esempio siamo certi che una concezione meramente mercantile del cinema, la sua destinazione ad un mercato indifferenziato, i tentativi quindi di allargamento artificioso del mercato naturale, con le sue caratteristiche sociali, culturali e linguistico-nazionali, nuociano di per sé alla moralità del cinema. (Ma certo questo è solo un aspetto del problema).

Trasferendo queste considerazioni nella nostra attività, arriviamo alla conclusione che il significato e il valore dell'esistenza dei cinecircoli non derivi oggi solo da un'opera indifferenziata di mediazione tra l'opera e il pubblico, al fine di chiarire a quest'ultimo il significato del discorso cinematografico, ma consiste soprattutto nell'esperienza associativa che il cinecircolo può rappresentare come piccolo gruppo, tendenzialmente omogeneo, di persone che si riuniscono per discutere i propri problemi concreti di comunità locale, che sono problemi di comunità di chiesa come di comunità sociale e di lavoro. Il cinema è per loro solo una occasione iniziale di discorso; la sala non è solo luogo di proiezione ma luogo privilegiato di incontro di una piccola comunità, che può assumere una funzione di punta nelle più vaste comunità della parrocchia o della chiesa locale.

Questa concezione rende legittimi gli sforzi tesi a favorire il lavoro di piccoli cinecircoli, saldamente ancorati a realtà di base dalle caratteristiche ben definite, e composti da persone omogenee per interessi ed estrazione sociale. Questa esigenza di omogeneità non manca di creare difficoltà e sospetti, perchè da qualcuno è identificata con una scelta di classe.

Personalmente credo si tratta di una scelta legittima, ma comunque non necessaria ed in alcun modo imponibile a tutti. Sarebbe però grave, a mio giudizio, che non si accettassero queste esperienze in un organismo come il nostro e si rifiutasse a chi per corra questa via la possibilità di esprimersi e di confrontarsi con gli altri gruppi.

Questa coesistenza di multiformi esperienze associative, all'interno del Centro Studi ed a tutti i livelli di esso, mi sembra una necessità imposta non solo da motivi di scelta ideologica ma dalla stessa realtà dei nostri aderenti. A tutti i livelli: cioè non solo nei cinecircoli, ma anche negli organismi promozionali sia nazionali che locali.

Multiformità dell'esperienza non significa però rinuncia a scelte unitarie. Significa soltanto che queste scelte unitarie devono essere fatte volta per volta da tutto il corpo dell'associazione, e da essa ridiscusse ad ogni svolta importante. Significa che queste scelte non possono essere ancorate ad alcuna norma o convenienza esterna, di tipo politico o partitico o neppure ecclesiastico nel senso deterioro. Le scelte unitarie, per essere reali e sentite e condivisibili per tutta l'associazione, devono essere scelte che riguardano appunto la politica associativa, la funzione del C.S.C. verso i propri soci e verso tutta la comunità. Devono essere scelte di dialogo e lavoro comune, da cui nessuno, debba sentirsi escluso, anche se volta per volta potrà esserci chi si sente più o meno coinvolto in esse.

Nei due mesi che ho trascorso come commissario, dovendo affrontare direttamente una situazione nella quale si manifestavano forze centrifughe rispetto al cammino unitario dell'associazione, mi sono convinto che il problema principale del momento è proprio quello di recuperare una disponibilità reale al dialogo e al confronto e allo scambio di esperienze. Salvare la presenza nel Centro Studi di gruppi e tendenze dissimili tra loro non significa rallentare la marcia di chi è convinto di trovarsi in posizione più avanzata, nè costringere gli altri a correre con passo più lungo della gamba. Significa soltanto chiedere ai primi di rinunciare alla tentazione di chiudersi in un egoistico senso di superiorità, ricordare loro che nessuna esperienza elitaria e chiusa in sé stessa è accettabile nè dal punto di vista culturale nè da quello ideologico-politico. Significa chiedere ai secondi (ma questa distinzione è per forza artificiosa) di ascoltare senza pregiudizi le proposte degli altri. Significa soprattutto ricordare che nel Centro Studi nonostante tutto, non ci debbono essere padroni e dipendenti, e che per quanto riguarda la situazione nostra interna, non possono in alcun caso essere applicati schemi di analisi presi in prestito da ideologie di alcun genere. La rinuncia alle investiture deve andare di pari passo con la rinuncia alla contestazione delle investiture. In quest'opera di liberazione che riguarda ciascuno di noi ci potrà aiutare senz'altro l'assoluta mancanza per tutti noi di interessi economici di alcun genere, che non siano caso mai di tipo passivo.

E a questa banale osservazione mi riaggancio per quanto riguarda il problema economico. E' evidente che non sono in grado di rispondere appieno delle scelte fatte dal Centro Studi nel passato in questo settore. Una cosa però devo dire: che con le limitatissime disponibilità economiche dell'associazione, sarebbe stato molto difficile impostare diversamente le varie attività. Il numero crescente dei cinecircoli aderenti e la condizione relativamente favorevole in cui si trova il Centro Studi di fronte agli organi di controllo dello Stato, se paragonata a quella assai difficile di altre associazioni, fanno sì che i sussidi dello Stato siano costantemente aumentati nel corso degli ultimi anni. Dai 10 milioni di contributo per l'anno 1969, che dedotte le tasse sono stati incassati pochi mesi fa, passeremo agli 11 milioni nel 1970; e per questo bisogna ringraziare anche il nostro ex-presidente, Franco Bollati, che tuttora rappresenta il Centro Studi Cinematografici e le altre associazioni di cultura cinematografica nella commissione centrale per la cinematografia. Questi aumenti tuttavia non sono assolutamente in grado di colmare le necessità di bilancio.

Le spese generali e di segreteria, le spese correnti cioè, da sole mangiano la fetta maggiore di questo contributo, troppo poco resta quindi disponibile per le iniziative culturali e di sussidio ai cinecircoli, per le iniziative di promozione locale che a volte avanzano legittime richieste. E' tuttavia necessario dimostrare concretamente la volontà di attuare, pure nei nostri limiti di bilancio, qualche prima forma di decentramento economico.

In ogni caso, i nostri problemi non possono essere risolti senza nuove vie di finanziamento.

Non spetta a me indicare in questa sede le vie possibili per il reperimento dei fondi che assicurino lo sviluppo della vita culturale del Centro Studi. Ma se non è possibile alcuna attività libera di ricerca, di studio o di promozione culturale nella dipendenza economica da organismi o persone che perseguono fini diversi dai nostri, è anche certo che nessuna attività è oggi possibile sul piano del mero volontarismo e dilettantismo, senza strutture, organizzazione e strumenti economici. Solo attraverso l'indifferibile reperimento di altri sussidi, il Centro Studi potrà rimettersi in movimento nei prossimi mesi, dopo lo sforzo di questa assemblea. Solo con nuovi sussidi infine il Centro Studi potrà finalmente affrontare alcuni vecchi problemi, tra i quali ricordo in primo luogo quello della pubblicazione dei sussidi culturali per l'attività dei cinecircoli, e la ripresa dei corsi per animatori culturali.

A questi due ordini di problemi dei quali ho parlato finora (ideologia, se così si può dire, del Centro Studi; ed economica del Centro Studi) è ampiamente collegato quello della riforma dello Statuto appena approvato.

Dal punto di vista economico, la conseguenza principale del nuovo Statuto è l'autonomia di spese dei tre organi direttivi; autonomia che non dovrebbe significare un aggravio delle spese correnti, già di per sé come vi dicevo esorbitanti rispetto al bilancio; ma soltanto garantire la necessaria libertà di movimento.

Nella discussione di questi due giorni, avremo modo di ritornare su tutti questi temi; e l'assemblea potrà prendere su di essi decisioni il più possibile meditate. C'è tuttavia un capitolo di problemi che forse non avremo modo di considerare adeguatamente a causa della caratteristica di ripensamento interno che è propria di questa, anzi di queste due assemblee. A questo capitolo, quello dei rapporti esterni, vorrei quindi dedicare qualche parola, sempre e solo sulla base di quanto ho potuto sperimentare in questo breve periodo di reggenza, anche se si tratta di rapporti di grande importanza in tutta la storia del Centro Studi e in particolare nelle vicende degli ultimi anni.

I nostri rapporti con l'Ente dello Spettacolo sono caratterizzati da una crescente fiducia e disponibilità reciproca. All'Ente noi dobbiamo molto: ospitalità, stipendi della nostra segreteria, lavoro, aiuti di ogni genere. Certo la vita dell'Ente non è essa stessa molto più facile di quanto non lo sia la nostra. Sappiamo che l'Ente non è oggi in grado di aiutarci ancor più di quanto faccia; sappiamo che il Centro Studi

non ha ricambiato, si può dire, quanto ha attenuto. Io posso solo testimoniare lo spirito aperto con cui siamo stati aiutati, anche in questi due mesi di preparazione dell'assemblea. So che i suoi risultati sono attesi con una sollecitudine che non si è mai trasformata in pressioni o in interventi di alcun genere. Di questo credo che tutti noi dobbiamo ringraziare l'Ente dello Spettacolo e i suoi dirigenti, che ci hanno ancora una volta accordato la loro fiducia "al buio".

L'A.C.E.C.. I rapporti con questa associazione sono un problema fondamentale per noi. Non solo perchè la maggior parte dei nostri circoli operano nelle sale dell'A.C.E.C.; neppure solo perchè esistono coincidenze di persone tra alcuni responsabili dell'ACEC e dirigenti del Centro Studi; neppure solo perchè il Centro Studi, a livello regionale o diocesano si serve costantemente delle strutture e dei servizi dell'A.C.E.C.. La questione fondamentale consiste nel fatto che vi è la possibilità di una sovrapposizione tra l'azione del Centro Studi e quella dell'A.C.E.C. nello stesso ambiente e con le stesse finalità. Ce lo ha detto stamane anche Mons. Pignatiello. Come molti di voi certamente sanno, l'A.C.E.C. ha recentemente riconfermato il proprio diritto-dovere di affrontare "in proprio" i problemi dell'attività culturale nell'ambito delle sale cinematografiche cattoliche. La coincidenza di questa riaffermazione di un principio vecchio di qualche anno, e certo incontestabile (principio del quale devono essere ancora decise le forme di attuazione) con la crisi e le trasformazioni delle due principali associazioni cristiane di circoli cinematografici è stata interpretata da qualcuno come se l'A.C.E.C. avesse deciso di creare una propria associazione di cinecircoli, in polemica e in concorrenza con quelle esistenti. In realtà la coincidenza credo sia casuale.

Come vedete, cerco di parlare dei nostri rapporti con l'A.C.E.C. con grande chiarezza. Ho avuto la possibilità, non più di un mese fa, di parlare con Mons. Pignatiello e Silvano Battisti di questi problemi. So che da parte dell'A.C.E.C. c'è la massima disponibilità nei nostri confronti; tengo ad affermare che noi dobbiamo all'A.C.E.C. tutta la nostra fiducia. L'A.C.E.C. è come noi impegnata in una sostanziale opera di rinnovamento e di crescita interna, che viene perseguita senza le scosse istituzionali che caratterizzano il Centro Studi. Sarebbe sciocco che l'A.C.E.C. e il Centro Studi seguissero strade parallele senza mai incontrarsi, o peggio scontrandosi. Sono invece necessarie una attiva collaborazione e un reciproco servizio, secondo le rispettive capacità e possibilità. E' già prevista la creazione di una specie di commissione paritetica che approfondisca anche al vertice quei contatti che da sempre esistono proficuamente a livello locale; ma è necessario tornare a forme più concrete di collaborazione. Certo l'A.C.E.C. può pretendere che noi usciamo dagli equivoci e dell'immobilismo che derivano da una impostazione troppo politicistica in senso deterioro della nostra vita interna, e affrontiamo con spirito realistico e fatti concreti i nostri problemi di crescita.

Noi possiamo chiedere all'A.C.E.C. di verificare e riconoscere quanto il Centro Studi sia ormai una associazione reale, autonoma, con una sua tradizione culturale e una sua forza di coesione interna, una associazione che a buon diritto può proporsi come interlocutore valido di quanti agiscono nel campo delle comunicazioni sociali, in particolare per la sua natura di esperienza associativa.

Parliamo ora dell'A.G.I.S., l'Associazione cui il Centro Studi aderisce e dalla quale ricava vantaggi non insensibili. Noi non vogliamo che la nostra adesione all'A.G.I.S. poggi soltanto sui vantaggi che dall'AGIS otteniamo. Esistono certe profonde differenze tra l'A.G.I.S., che è fondamentalmente una Associazione di imprese economiche, e una attività culturale intrinsecamente "povera" come la nostra. Non credo tuttavia (e anche qui mi riferisco ai contatti avuti in questi due mesi) che sia giusto far derivare da queste differenze l'inutilità di un rapporto reciproco. Potrà, anzi dovrà essere a volte un rapporto dialettico; l'importante, anche qui, è che resti un rapporto leale in clima di disponibilità. Sappiamo che l'A.G.I.S. è interessata da anni alle attività culturali cinematografiche; sulle attività che da tale interesse

derivano, nonostante i sospetti che qualcuno ne ricava, il C.S.C. ha validi motivi per essere interpellato. La nostra partecipazione alla vita associativa dell'A.G.I.S. è stata senza dubbio carente, fluttuando tra l'assenteismo e una partecipazione acritica. Probabilmente non è legittimo il nostro assenteismo: l'A.G.I.S. è per noi la migliore occasione per interloquire criticamente, con il peso dei nostri associati e della nostra esperienza culturale, alla vita dell'industria dello spettacolo. Aderire all'A.G.I.S. non può significare, per il Centro Studi, aspirare a divenire esso stesso una industria culturale; deve essere invece la via attraverso cui il Centro Studi Cinemat. si esprime sui problemi dell'industria dello spettacolo, problemi che ogni giorno si avvicinano a scadenze forse decisive. In questo spirito, noi siamo convinti che anche l'A.G.I.S. guarderà alla nostra adesione con interesse rinnovato.

Infine, le altre associazioni di cultura cinematografica. Sono molte, alcune operano da molti anni come la nostra, altre sono di formazione più recente. La crescita del loro numero non può favorire nessuno; ma verso quelle che esistono il Centro Studi, mai come in questi ultimi anni, è in continuo e strettissimo rapporto. Le differenze ideologiche non costituiscono un grave ostacolo a questi buoni rapporti. Esiste una forte volontà di continuare ad agire insieme per il superamento delle difficoltà comuni, che derivano in primo luogo da un insufficiente riconoscimento nei nostri confronti da parte della legge dello stato e da parte dei suoi esecutori. In questo senso avanziamo precise rivendicazioni: i vantaggi fiscali che i circoli ricavano dalla adesione alle associazioni sono andati sempre più assottigliandosi negli ultimi tempi, e i contributi dello stato sono insufficienti per una redistribuzione a favore di tutti. I controlli burocratici sono troppo pesanti per le nostre deboli forze organizzative. Per ottenere condizioni migliori l'unità delle associazioni costituisce una forza importante. Se sapremo servirci lealmente di questa forza, potremo passare anche alla realizzazione di altre iniziative comuni, di cui da tempo parliamo: acquisto e distribuzione di film in cooperativa, servizi e sussidi, collegamenti istituzionali.

La mia relazione si ferma qui: non perchè manchino gli argomenti dei quali vorrei parlarvi, ma perchè essi esulano dalla limitata esperienza di gestione commissariale che ho attuato negli ultimi due mesi. La considerazione conclusiva che vorrei fare si ricollega all'inizio di questo discorso. Tutto il Consiglio Direttivo uscente è concorde nel ritenere questa assemblea un momento importante di verifica per la maturità dell'Associazione. Per la prima volta, si è voluto che questa Assemblea fosse realmente pubblica, e sono stati invitati i rappresentanti delle organizzazioni con le quali collaboriamo e quelli della stampa. Decidere in poco tempo una modifica importante come quella dello statuto ed eleggere i responsabili dell'associazione per i prossimi due anni sono atti che richiedono molta attenzione da parte di tutti noi. A mio parere, il margine di equilibrio tra possibilità di rinnovamento e necessità di stabilità, tra chi vuole cambiare, chi vuole difendere il presente e chi ripensa al passato, è abbastanza ampio ma non privo di limitazioni. Voglio dire che la presente situazione è abbastanza delicata perchè si debbano valutare attentamente i significati delle varie spinte. Questo non vuol essere un generico invito alla prudenza: una buona dose di realismo è però necessaria per superare positivamente la crisi implicita nella nostra situazione di oggi. E un superamento positivo, nelle differenze di atteggiamento che possono esserci tra noi, si può verificare solo nella rinnovata disponibilità alla collaborazione reciproca, dopo l'esito di questa assemblea, tra tutte le varie componenti del nostro corpo associativo. Non di scissioni ho paura, perchè le scissioni sono sempre il frutto di una deliberata volontà di nuocere a qualcosa o a qualcuno; temo invece che tra noi, qualora l'atmosfera e i risultati di questa nostra assemblea divenissero troppo pesanti per qualcuno, possa insinuarsi una crisi di fiducia nel valore della nostra esperienza associativa nazionale, crisi di fiducia che potrebbe divenire lontananza, chiusura, ed estendersi poi a macchia d'olio fino a mettere in forse la possibilità di continuare quella confluenza e di esperienze di base che costituiscono il nucleo più vitale della nostra esistenza.